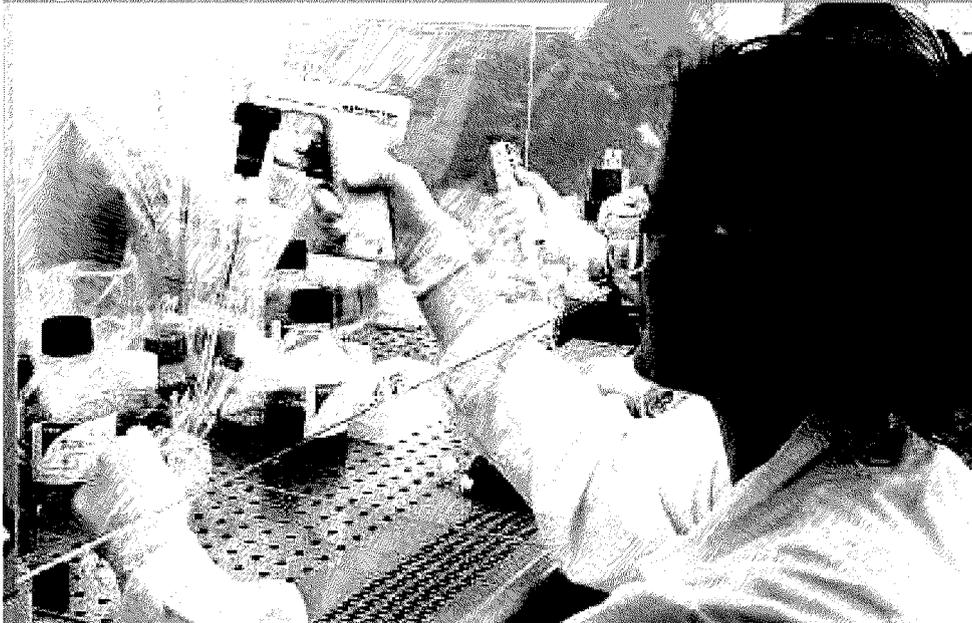


La protesta dei ricercatori



Una ricercatrice. Oggi assemblea nazionale a Città Studi, iniziative in Bicocca e Politecnico

L'esercito che tiene vive le università

FRANCO VANNI

SENZA ricercatori, al corso di laurea in Mediazione linguistica e culturale non si imparerebbero più le lingue, visto che tutti i laboratori di «idiomi stranieri» ricadono sulle loro spalle. A Scienze motorie sarebbero di colpo annullate quattro lezioni su dieci, e complessivamente alla Statale salterebbero 53 mila ore di insegnamento l'anno, un quarto del totale.

SEGUE A PAGINA III
SERVIZI ALLE PAGINE II E III

Mille professori relegati in serie B ma senza di loro la Statale si ferma

Sono il 40 per cento, sperano in una promozione che non arriva mai

(segue dalla prima di Milano)

FRANCO VANNI

PER comprendere la gravità della minaccia lanciata dai ricercatori («Se passa la riforma - dicono - da settembre smettiamo di insegnare in aula») basta conoscere i numeri che rendono conto del loro impegno nell'organizzazione del più grande ateneo meneghino. Eccoli.

IL CORPO DOCENTE

In Statale i ricercatori sono 967, il 40 per cento del totale degli insegnanti. Sono più numerosi sia dei professori ordinari (781), sia degli associati (692). Il maggior numero di ricercatori, in termini assoluti, si ha a Medicina, dove hanno un contratto di ricerca 247 insegnanti. Ma la facoltà che più dipende dai ricercatori è forse Farmacia, con base a Città Studi, dove è massima la richiesta di personale ultra-specializzato che lavori in laboratorio: fatto 100

il numero dei docenti, i ricercatori sono 44, e sono i promotori della gran parte dei progetti in part-

La minaccia ora è di astenersi da ogni "incarico didattico non obbligatorio" il che significa fermare i corsi

nership con aziende esterne che portano soldi in università. A Giurisprudenza, dove il potere dei professori ordinari si misura (anche) dal numero di assistenti che svolgono esami e lezioni al loro posto, sono assunti come ricercatori 47 insegnanti su 100, tutti in eterna attesa di un posto da associato che non arriva. Per Claudia Sorlini, preside ad Agraria, «la protesta dei ricercatori è sacrosanta, si basa su preoccupazioni reali, e mi auguro che le loro richieste siano accolte. Lo dico per loro, ma anche per noi: se fanno sul serio, e sembra proprio che sia

così, la didattica ne uscirebbe fortemente segnata, nella mia facoltà come nelle altre otto».

IL CONTRIBUTO ALLA DIDATTICA

Senella facoltà di Legge il ricercatore è spesso un tuttofare del professore, e solo nell'8 per cento dei casi ha un corso suo, le cose cambiano parecchio in altri settori e discipline. A Medicina un terzo delle lezioni tenute da personale dell'università è compito dei ricercatori, e a Scienze motorie si arriva alla quota record del 44 per cento. «Secondo la legge



noiricercatorinon dovremmo fare didattica principale - dice Piero Graglia, ricercatore a Scienze Politiche - in pratica non potremmo tenere lezioni "frontali" in aula se non durante i seminari. In realtà per senso di responsabilità dobbiamo darci da fare: in caso contrario gli ordinari e gli associati non sarebbero in grado di coprire i corsi e l'intero sistema arriverebbe al collasso». Graglia, 47 anni, insegna Storia dell'integrazione europea ai ragazzi del primo anno. Lo seguono, in media, 160 studenti: lezioni da preparare, esami da tenere per sei sessioni ogni anno. «Laricerca sul ruolo del Parlamento europeo che sto portando avanti - racconta - la faccio nel tempo libero, da anni. Sono entrato in università trentanovenne e purtroppo mi trovo nella media nazionale. All'estero sarei da tempo *full professor*: quando racconto ai miei colleghi stranieri di essere ancora in attesa di un posto da professore non ci credono».

ETÀ MEDIA E COMPENSI

Alla Statale sono in fase di formazione le commissioni per fare

Si stanno formando le commissioni per fare le promozioni che tuttavia in mancanza di fondi saranno rinviate

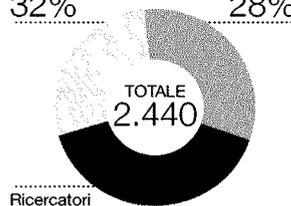
passare al livello di associato alcune decine di ricercatori sparpagliati nelle varie facoltà. Ma tutti sanno - a partire dagli stessi candidati - che la chiamata in servizio dei vincitori sarà poi rinviata fino a quando non ci saranno i fondi per pagare la futura progressione dello stipendio. Servono soldi, perché la carriera dei docenti costa: se un associato, dopo dieci anni in cattedra, arriva a guadagnare 2.660 euro al mese, un ricercatore con la stessa esperienza ne prende 1.900. E lo stipendio di partenza per chi si vota alla ricerca è fermo da anni a 1.200 euro. Il problema è che, di regola, in Statale si diventa ricercatori a 30 anni e più. E l'età media dei ricercatori, nell'ateneo di via Festa del Perdono, è di 45,2 anni: un po' meglio rispetto alla media nazionale, più alta di qualche punto percentuale, ma molto peggio in confronto a tutti i Paesi dell'Europa dei 12. Tranne la Grecia.

I ricercatori negli atenei milanesi

STATALE	
Giurisprudenza	95
Sc. politiche	88
Lettere e filos.	101
Medicina	247
Farmacia	70
Mat., fisica e sc. naturali	216
Agraria	79
Veterinaria	58
Sc. motorie	13
TOTALE	967
BICOCCA	
Statistica	21
Giurisprudenza	40
Sc. della form.	55
Mat., fisica e sc. naturali	125
Economia	50
Medicina	64
Psicologia	35
Sociologia	22
TOTALE	412
POLITECNICO	
Architettura	148
Design	64
Ingegneria	377
TOTALE	588

STATALE, IL PESO DEI RICERCATORI SULLA DIDATTICA

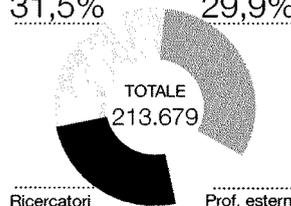
Ordinari 781 Associati 692
 32% 28%



Ricercatori 967 Prof. esterni -
 40%

Ore di lezione svolte lo scorso anno

Ordinari 67.240 Associati 64.000
 31,5% 29,9%



Ricercatori 53.436 Prof. esterni 29.003
 25,1% 13,5%

LE FACOLTÀ DOVE L'IMPIEGO DEI RICERCATORI È MAGGIORE

Percentuale ore di lezione svolte da ricercatori
 SCIENZE MOTORIE



FARMACIA



LETTERE E FILOSOFIA



STIPENDIO MENSILE NETTO DI UN RICERCATORE ASSUNTO

1.400 euro

ETÀ MEDIA DI UN RICERCATORE IN STATALE

45,2 (media nazionale: 46)

Ricercatori, la protesta dilaga rischio blocco in tutti gli atenei

Iniziativa in Politecnico e Bicocca, oggi assemblea nazionale a Città Studi

LA PROTESTA dei ricercatori universitari contro la riforma Gelmini, scoppiata nelle facoltà scientifiche della Statale, ha raggiunto tutti gli atenei milanesi. Alla Bicocca, nei consigli di facoltà di Scienze della formazione e Psicologia, professori ordinari e associati hanno espresso ufficialmente la loro solidarietà ai ricercatori, che minacciano di «rifiutare ogni incarico didattico non obbligatorio» se la riforma diventerà legge. Che equivale a dire, di fatto, che non si terrà più lezione. E che, di conseguenza, dal prossimo settembre si bloccheranno i corsi di laurea. Al Politecnico un gruppo di ricercatori si è riunito per discutere «azioni da intraprendere contro un provvedimento che cancella la nostra esistenza». Il problema è sentito a livello nazionale. Oggi alle 10.30, nel polo scientifico della Statale a Città Studi, in via Colombo, si incontreranno ricercatori di 27 atenei, dalla Sapienza di Roma all'università di Lecce, per studiare un documento comune con l'obiettivo di met-

tere pressione al governo e convincerlo a fare marcia indietro.

Le preoccupazioni dei ricercatori si basano sul fatto che il documento licenziato dal ministero dell'Istruzione - che il 18 maggio andrà al voto del Senato ed entro settembre approderà alla Camera - introduce la figura del ricercatore a tempo determinato in carica sei anni, che al termine del periodo dovrebbe diventare professore associato (se ci sono soldi per assumerlo) o ricevere il bensevito e andare a casa. Ma nella bozza non si menziona chi già oggi fa ricerca, e non si indicano le risorse con cui verranno pagate le eventuali progressioni di carriera. In più, si

La riforma prevede contratti a tempo di 6 anni: poi si viene assunti o si esce. Ma i soldi per le nuove cattedre non ci sono

cancella la presenza dei ricercatori negli organi di governo degli atenei. «La riforma è tanto più grave se si tiene conto dei tagli all'università previsti dalla Finanziaria del 2008 — dice Stefano Simonetta, 42 anni, ricercatore a Lettere e membro del Cda della Statale — con gli atenei senza soldi, non solo ogni progresso di carriera sarà impossibile ma gli atenei non riusciranno nemmeno a chiudere i bilanci». La Finanziaria di quest'anno (la cui approvazione è attesa per l'autunno) potrebbe infatti confermare i tagli per 1,6 miliardi di euro in tutta Italia previsti due anni fa dalla legge di bilancio.

La minaccia dei ricercatori non lascia indifferenti i vertici delle università. Ieri a Roma la Crui, ovvero la conferenza dei rettori italiani, presieduta dal rettore della Statale Enrico Deleva, ha passato in analisi il progetto di riforma. E Marcello Fontanesi, capo della Bicocca, già da tempo ha annunciato ai suoi 412 ricercatori che sosterrà la loro causa «nelle sedi opportune». La speranza è che si eviti di arrivare ad un muro contro muro che paralizzerebbe le università. I numeri della protesta sono infatti sempre più importanti: a Lettere e Filosofia si dicono pronti a non fare più lezioni «non dovute da contratto» (cioè tutte) 53 dei 93 ricercatori. E se ad Agraria (sempre in Statale) tutti i ricercatori sono pronti allo stop della didattica, in alcune facoltà della Bicocca si conta di non consegnare nemmeno i programmi didattici: primo, tangibile passo verso il rifiuto di presentarsi in aula. «Speriamo di non dovere arrivare a tanto — dice Silvia Vignato, ricercatrice a Scienze della formazione in Bicocca — amiamo il nostro lavoro e vogliamo che l'università viva. Ma di fronte a una riforma che ci condanna a sparire, dopo tanti anni di sacrifici, non possiamo stare a guardare».

(f. v.)

LA RIFORMA

Il testo del ministero dell'Istruzione prevede che i ricercatori dopo sei anni vadano promossi a professori associati o allontanati. Ma per fare assunzioni mancano i soldi, e sono in vista nuovi tagli all'università

LO SPAURACCHIO

I ricercatori di Statale e Bicocca annunciano: «Se non sarà modificato il testo della riforma non faremo più lezioni in aula». Anche al Politecnico si organizzano assemblee di protesta

LE CONSEGUENZE

Se i ricercatori smetteranno di fare "didattica principale", come annunciato, dal prossimo settembre le università rischieranno di non riuscire nemmeno ad attivare corsi di laurea per carenza di insegnanti

Le storie

ESPLORATORE

Michele Zucali, 38 anni, ricercatore di geologia alla Statale



Il problema non è lo stipendio basso ma l'impossibilità di insegnare: come possono gli studenti imparare se non vanno a vedere le rocce di persona?

Luca, geologia alla Statale

“Con i tagli cresce la paura di restare confinato in ufficio”

LUCA DE VITO

MICHELE Zucali ha 38 anni ed è un ricercatore di geologia alla Statale. Ha studiato a Milano e dopo un dottorato in co-tutela tra Italia e Francia, sei anni fa si è guadagnato il posto dove si trova adesso.

Quali sono i suoi ambiti di ricerca?

«Terra e rocce. Mi sono concentrato sull'evoluzione delle Alpi e per questo motivo mi ci reco spesso cercando di studiarne da vicino la conformazione».

Quando è a Milano, invece, com'è la sua giornata tipo?

«Mi divido tra esperimenti di laboratorio e insegnamento. Senza dimenticare il mantenimento della struttura: tutti noi partecipiamo all'organizzazione degli spazi dove lavoriamo».

Come si vive da ricercatore?

«Bene, senza dubbio. Il nostro non è uno stipendio particolarmente elevato, ma neppure troppo basso. I problemi piuttosto riguardano i tagli alle università».

Che conseguenze hanno sulla sua attività?

«La didattica "sul posto" oggi è possibile, ma molta parte dei costi sono a carico degli studenti. Solo una piccola parte delle spese veniva coperta dall'ateneo, ma anche quei fondi sono a rischio. Come possono i giovani imparare la geologia senza poter guardare le rocce direttamente sul terreno?».

E per la ricerca?

«Qui il problema riguarda i laboratori. Strumenti come la microsonda elettronica o il rifrattometro a raggi x sono tra noi di uso comune, ma hanno bisogno di manutenzione. Che, proprio a causa della mancanza di fondi, sempre più spesso viene a mancare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSTINATA

Anna Maria Paganoni
39 anni, ricercatrice
di Statistica



Più volte ho avuto la chance di andare all'estero, eppure preferisco lavorare qua. Il blocco dei concorsi però è stato un freno per tutti noi

Anna, statistica al Politecnico

“In corsa per il posto da prof attendo i risultati da due anni”

ANNA Maria Paganoni ha 39 anni e da undici è ricercatrice di statistica al Politecnico. Ha studiato fisica alla Statale, ha fatto il dottorato in matematica e nel 1999 ha vinto un posto da ricercatore.

Come si trova adesso?

«Qui a Milano molto bene. Più volte ho avuto la possibilità di andarmene all'estero, ma preferisco continuare il mio lavoro qua. Diciamo che se sono un cervello, non sono in fuga».

Di cosa si occupa principalmente?

«Biostatistica: analizzo i dati provenienti da settori della biologia e li spiego con un modello matematico».

Un esempio?

«Ora sto seguendo uno studio sul trattamento dell'infarto miocardico acuto in Lombardia per capire se si possano migliorare le procedure di cura».

Quanto si guadagna?

«Circa 2 mila euro netti, ma per quanto lavoriamo non è un compenso del tutto adeguato. Spesso i luoghi comuni ci dipingono come persone che non lavorano. Niente di più lontano dalla realtà: qui al Politecnico c'è un ambiente in continuo fermento che crea molto entusiasmo nei confronti dei giovani».

Quali sono le sue prospettive per il futuro?

«Attendo l'esito di un concorso: ho partecipato al bando per professori di seconda fascia nel 2008».

Non ha ancora avuto risposte?

«No, ed è allucinante. La mia domanda - e di conseguenza la mia valutazione - sono ancora ferme, mentre il tempo normale per i risultati sarebbe di sei mesi. Il blocco dei concorsi è stato un freno per tutti noi».

(l.d.v.)

APPASSIONATA

Caterina Fiorilli, 40
anni, ricercatrice di
Psicologia in Bicocca



Ho due corsi e almeno venti laureandi all'anno da seguire. Questo disegno di legge acuisce il nostro timore di non arrivare a un contratto serio

Caterina, psicologia alla Bicocca

“Stessi compiti di un associato però io lavoro anche di notte”

TIZIANA DE GIORGIO

CATERINA Fiorilli, 40 anni, da quattro fa la ricercatrice alla facoltà di Psicologia in Bicocca, nel corso di Scienze della formazione. Dopo laurea e dottorato in Psicologia dello sviluppo alla Sapienza di Roma ha proseguito come borsista in un'università svizzera.

Ci racconta una sua giornata tipo?

«La stessa di un professore associato: l'università ci chiede lo stesso lavoro, c'è una sovrapposizione ruoli. Gran parte della giornata è interamente dedicata alle lezioni, agli studenti, alle tesi, alle riunioni di coordinamento. Alla didattica, insomma. Ho due corsi: uno di Psicologia dello sviluppo e uno di Psicopedagogia dei processi di apprendimento. E almeno 20 laureandi all'anno da seguire».

E la ricerca?

«Nella seconda parte della giornata, ma c'è sempre meno tempo. Eppure per noi è fondamentale perché siamo valutati in base a quella: contano gli articoli pubblicati, non la didattica. Così cerco di rimanere in università il più possibile, fino a tardi. Conosco tutti gli addetti alle pulizie della facoltà perché esco da lì con loro. Solo così, e passando nottate davanti al computer, riesco a ritagliarmi un po' di tempo per scrivere. Ed è un peccato essere costretti a lavorare così, perché quello che accomuna tutti noi è un'enorme passione per la ricerca».

Prospettive per il futuro?

«Il prossimo obiettivo è diventare professore associato. Ma bisogna capire come e quando sarà possibile. Questo disegno di legge acuisce il nostro timore più grande: non riuscire mai ad avere un inquadramento contrattuale serio».